

STREET ART

No, non è vandalismo:
è l'arte più importante
del nuovo millennio

La chiamano l'«Internazionale dei graffiti»: da New York Londra e Parigi artisti riuniti in due imponenti antologie che mutano il nostro immaginario

Dossier

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

Grazie. Grazie per aver dedicato il vostro tempo e le vostre idee ai grigi muri delle nostre città. Grazie per aver respirato per ore la puzza delle bombolette spray, per le vostre mani ricoperte di colla secca al mattino. Grazie per lo sguardo che riuscite a strapparci con una provocazione, un accostamento di colori, un tratto ben riuscito. E grazie, per aver fatto tutto questo in cambio di nulla e rischiando pure di essere braccati o insultati. C'è un diffuso senso di gratitudine che traspare dai due libri che l'editore romano Drago dedica in questi giorni alla street art. Magda Danysz, curatrice di *From Style Writing to*

Art: a Street Art anthology, lo ripete due volte, nella quarta di copertina, come a voler convincere gli settici o i duri d'orecchio: «Considero la street art come il più importante movimento artistico a cavallo di questi due secoli». Lei, francese, con una galleria a Parigi e una a Shanghai, compila forse la più completa antologia in materia finora pubblicata: il libro attraversa i quaranta anni della storia dei graffiti, dai pionieri del 1960 alla diaspora degli anni 80.

A ogni artista viene dedicato un capitolo, in cui vengono analizzati gli esordi, la carriera, le sue peculiarità e una sezione dedicata specificamente all'analisi delle sue opere. Il volume (in inglese) affronta anche la stucchevole diatriba tra chi avrà storto il naso leggendo l'inizio di questo articolo, chi considera la street art solo vandalismo e chi ha superato di slancio queste barriere o, forse, non ha da poco speso una fortuna per far

ritinteggiare l'esterno del condominio. Al dibattito si aggiunga solo una considerazione. Le città che fanno da esposizione al maggior numero di street-artisti citati in questa antologia sono New York, Londra e Parigi. I loro muri e le loro strade sono forse più sporchi e devastati delle nostre,

Boom editoriale
Cataloghi, blog, libri
e mostre-evento
dalla strada alle gallerie

anche al netto del contributo dei writer?

Meglio lasciare da parte questi foschi dilemmi e immergersi nel fantasmagorico contributo iconografico del libro. Passare dai muri del Bronx della fine degli anni '70, inseguendo le tag di Taki o Phase 2, alle invenzioni a stencil disseminate da Blek Le



ASH è portoghese ma lavora in Francia



Judith Supine a dispetto del nome è un uomo



Space invader lavora componendo mosaici di piccole piastrelle di ceramica